

Magnifica humanitas

PAPA LEONE: «RESTIAMO UMANI!»

COSCIENZA

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE

IDEE IN MOVIMENTO

2 | 2026



Ottavo centenario

SAN FRANCESCO: FEDE, POVERTÀ E VANGELO

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.2.2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 LOM/O/MI - ISSN 2531-4416

In questo numero

Camaldoli 2026


6
PRIMO PIANO
Tropea


10
PRIMO PIANO
Russo


14
PRIMO PIANO
Sala

Magnifica Humanitas


18
FOCUS
Campanini


22
FOCUS
Caltagirone


26
FOCUS
Rotundo


30
FOCUS
Iuliano


34
FOCUS
Balduzzi

Contributi


38
ORIZZONTI
Lavazza


42
ANALISI
Naso


46
GIUBILEO FRANCESCANO
Faggioni


50
EUROPA
Mascilli Migliorini

Vita del Meic


4
ESAME DI COSCIENZA
D'Andrea



54
RECENSIONI
Cobianchi


56
5 PER MILLE
Amici del Meic

COSCIENZA
IDEE IN MOVIMENTO
Anno 78 | Numero 2 | Settembre 2026

Periodico trimestrale del
Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

EDITORE
Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale
Via della Conciliazione 1
00193 Roma
(sede della Redazione)
tel. 06.6861867
coscienza@meic.net
www.meic.net

DIRETTORE EDITORIALE
Luigi D'Andrea

DIRETTORE RESPONSABILE
Maria Rita Valli

DIRETTORE
Gianni Borsa

REDAZIONE
Maurizio Ambrosini, Maria Teresa Gino, Maria Mansi, Gerardo Iuliano, Barbara Viscardi, Bernard Fioretti, Guido Campanini, Stefano Biancu, Carlo Cirotto

ABBONAMENTI
Italia 30 € - Estero 50 €
Sostenitore 70 €
Una copia 8 €
Ccp n. 36017002

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Marco Calvarese copertina alto, p.19
Unsplash: p.16 Numan Ali; p.17 Resource database; p.23 Sandisk; p.25 Zoltan Tasi; p.27 e p.2 in basso a destra Priscilla Du Preez; p.31 Julia Vivcharyk; p.33 Marek Pavlik; p.39 Marcin Kempa; p.41 Zoltan Fekeshazy; p.43 Cody Otto
Pixabay: p.11 Sciencefreak; p.15 e p. 29 Geralt; p.35 Piro4D; p.45 Kalhh
Icponline.it: copertina basso, p.37, p.47, p.49
Le altre foto sono tratte dal web o dall'archivio Meic

PROGETTO GRAFICO
Media & Grafica
www.mediaegrafica.it

STAMPA
Sollicitudo
soc. coop. sociale onlus
Via Selvagreca - Lodi

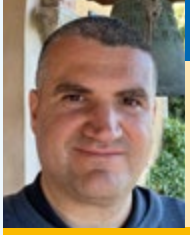
REGISTRAZIONE
Tribunale di Roma
n. 800 del 3.4.1949

Per le immagini di cui non è stato possibile reperire la fonte l'editore è a disposizione dei titolari dei diritti

Chiuso in redazione il 21.10.2026

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

ISSN 2531-4416



L'antropocentrismo non esclusivo e situato si propone «di integrare le possibilità offerte dalla tecnica in un cammino di sapienza, capace di custodire insieme la dignità di ogni persona e il futuro della nostra Casa comune»

GIACOMO BALDUZZI Ricercatore in Sociologia generale, Università del Piemonte Orientale

Il contributo della *MH* alla *One Health*

L'approccio *One Health* (OH) rappresenta una delle principali strategie integrate di salute pubblica per affrontare i rischi sistemici che minacciano contemporaneamente l'essere umano, le altre specie e gli ecosistemi. L'enciclica *Magnifica humanitas* di papa Leone XIV offre un contributo rilevante a questa prospettiva, proponendo un quadro etico per affrontare sfide sanitarie e ambientali complesse attraverso la cooperazione transdisciplinare. Tale contributo si articola attorno a tre concetti chiave: *Casa comune*, *antropocentrismo situato* e *rischio*.

L'EREDITÀ DELLA *LAUDATO SI'*

L'espressione *Casa comune* ricorre undici volte nell'enciclica. Nel primo capitolo, al n. 43, riprendendo l'insegnamento del suo predecessore, Leone XIV definisce la *Laudato si'* del 24 maggio 2015 «la prima grande elaborazione sistematica della crisi ambientale in una enciclica sociale», che tiene insieme, con una proposta di ecologia integrale, la cura della Casa comune e l'opzione preferenziale per i poveri. È in questa luce, prosegue il pontefice, che «tornano in primo piano la destinazione universale dei beni, la critica a un paradigma tecnocratico che pretende di ridurre tutto a oggetto di dominio, la difesa del lavoro umano minacciato dalla logica dello scarto, l'esigenza di una giustizia tra le generazioni e il richiamo a un dialogo vero tra politica ed economia».

La "via di Neemia" testimonia come tanti diversi particolarismi possono concorrere a un disegno collettivo

Leone XIV si pone in piena continuità con Francesco: la riflessione «sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale» richiama i rischi legati al potere della tecnica concentrato nelle mani di pochi. Le potenzialità della scienza e della tecnica «danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero» (n. 5). Papa Francesco ci metteva in guardia dalla «fiducia cieca nelle soluzioni tecniche» (LS n. 14) rispetto ai rischi della crisi ambientale. Leone XIV ci avverte che l'intelligenza artificiale «non è di per sé una soluzione ai problemi dell'umanità, come non è di per sé un male; ma, concretamente, non è neutrale» (n. 9); «non possiamo considerare l'IA moralmente neutra, [...] non è un semplice strumento "da usare bene"» (n. 104). L'ecologia integrale di Francesco e la rilettura del magistero sociale che propone Leone XIV nel tempo dell'intelligenza artificiale sono due facce della stessa critica al paradigma tecnocratico.

LA TORRE CHE DISPERDE, LA CITTÀ RICOSTRUITA INSIEME

La *Magnifica humanitas* illustra questo tema con due icone bibliche opposte. La prima è la "sindrome di Babele" (cfr. Gen 11,1-9), nella quale un popolo, una comunità



umana, tenta di garantirsi stabilità, potere, gloria, attraverso la costruzione di una città e di una torre la cui cima arrivi a toccare il cielo. Il mandato divino aveva imposto di popolare e riempire la terra, ma gli uomini temono di disperdersi. Il Signore, sceso a vedere la città e la torre, riesce comunque a disperdere gli uomini confondendo la loro lingua. L'icona biblica fa riferimento a una antropologia che non riconosce limiti costitutivi nell'agire umano e tende a ridurre la realtà – sia essa l'ecosistema naturale o l'insieme dei dati e della conoscenza umana – a mera materia inerte da plasmare al servizio di interessi egoistici e di potere.

L'altra icona, che fa da contraltare alla prima, è la ricostruzione delle mura di Gerusalemme (cfr. Ne 2-6). La città è in rovina, dopo l'esilio babilonese. Neemia, ebreo al servizio del re di Persia, saputo della distruzione della città, chiede e ottiene di poter tornare a Gerusalemme. Di notte, in compagnia di pochi uomini fidati, si aggira tra ruderi, porte bruciate, macerie che ostacolano il passaggio sulle strade. I cinquantadue giorni della ricostruzione sono raccontati non come l'opera di un solo uomo, ma come la realizzazione di un progetto corale, condiviso. La responsabilità della rinascita di Gerusalemme è distribuita tra tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. Ciascuno di essi contribuisce ricostruendo la porzione di muro situata di fronte alla propria casa o al proprio quartiere. La "via di Neemia" testimonia come tanti diversi particolarismi possono concorrere a un disegno collettivo, portando ciascuno un proprio contributo per edificare e custodire la Casa comune.

ANTROPOCENTRISMO ASSOLUTO, ANTROPOCENTRISMO SITUATO

Tanto il concetto di Casa comune quanto la critica al paradigma tecnocratico rimandano, quindi, a una visione dell'essere umano e della sua relazione con l'umano e il non-umano. Si arriva, così, al secondo concetto chiave, quella dell'*antropocentrismo* non esclusivo o *situato*, secondo la definizione proposta da Francesco nell'esortazione *Laudate Deum* e ripresa esplicitamente da Leone XIV al n. 237 della *Magnifica humanitas*. Già nel discorso del 16 febbraio 2026 alla Pontificia Accademia per la vita, papa Leone aveva evidenziato la sintonia tra la *One Health* – che «sottolinea la dimensione ambientale e l'interdipendenza delle molteplici forme di vita» – e l'impostazione della *Laudato si'*, secondo cui «tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di

>>>

>>> famiglia universale» (n. 89). In quell'occasione il Papa aveva richiamato la pandemia di Covid-19, che ha dimostrato «quanto la reciprocità e l'interdipendenza stiano alla base della nostra salute». Lo studio di tale interdipendenza richiede il dialogo "a mosaico" tra diversi saperi (medicina, politica, etica, management): la transdisciplinarità è un caposaldo della prospettiva OH. La *Magnifica humanitas* riprende questo tema ricordando che il destino di ciascuno è legato al destino di tutti (n. 73). Ripercorrendo la "via di Neemia", Leone XIV richiama a una «corresponsabilità coraggiosa» per «costruire un mondo in cui tutti possono "fiorire"». Nessuna mano è sufficiente da sola, ma «nessuna è così debole da non poter offrire il proprio contributo». Ciascuno è chiamato a posare il proprio «tratto di muro: scienziati e ricercatori, imprenditori e lavoratori, educatori e legislatori, società civile, movimenti popolari e comunità di fede. Questa è la logica della sussidiarietà, che valorizza la cooperazione tra generazioni, tra popoli, tra discipline e culture». In questa logica, le differenze «possono diventare energie creative quando sono orientate da una responsabilità condivisa» (n. 13).

L'antropocentrismo offre una chiave di lettura utile contro le idee di «superamento dell'umano». Prende infatti le distanze sia dall'antispecismo, che rischia di azzerare il valore specifico dell'uomo, sia dal post-umanesimo e transumanesimo, che ne propongono la fusione con macchine e ambiente. Al contempo, rifiuta, con Francesco, quel «sogno prometeico di dominio» tipico della modernità, che finisce per «collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà» e per sminuire «il valore intrinseco del mondo». L'antropocentrismo moderno era stato definito dal precedente pontefice come «deviato», poiché «se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà». Si consuma così il paradosso di un «eccesso antropocentrico» che, invece di promuovere l'umanità, finisce per isolarla e consumarla, trasformando l'uomo nel carnefice di sé stesso. Il superamento dell'antropocentrismo e il suo eccesso, a pensarci bene, sono due facce della stessa medaglia legata al paradigma tecnocratico e condividono il medesimo esito di dissoluzione della dignità umana e di annullamento della responsabilità.

L'antropocentrismo offre una chiave di lettura utile contro le idee di «superamento dell'umano»

L'antropocentrismo non esclusivo e situato, invece, si propone «di integrare le possibilità offerte dalla tecnica in un cammino di sapienza, capace di custodire insieme la dignità di ogni persona e il futuro della nostra Casa comune». A questo, io credo, si lega uno dei punti che più caratterizzano questo pontificato, presente fin dalle prime parole che Robert Francis Prevost ha pronunciato l'8 maggio 2025 con il suo primo saluto rivolto alla folla dopo l'elezione: quello del disarmo. Al paradosso dell'uomo che distrugge sé stesso, Leone XIV risponde con un altro paradosso, quello di una pace disarmata e disarmante, che non è una resa, ma una via per fermare la furia che sta distruggendo e consumando i popoli, la Casa comune, le parole; l'unica via, in sintesi, per salvare l'essere umano dalla follia di una guerra che sta conducendo contro sé stesso e che è destinata a distruggerlo.

L'UTOPIA POSSIBILE NELLA SOCIETÀ DEL RISCHIO

Siamo così arrivati all'ultimo concluso concetto chiave: il *rischio*. Le origini della OH vanno viste nel quadro delle trasformazioni legate alla modalità di con-



cepire e affrontare il rischio nelle società contemporanee. Ulrich Beck notava, già a partire dalla metà degli anni Ottanta, che la modernizzazione, insieme a ricchezza e benessere, distribuisce rischi che evocano «l'eventualità dell'autodistruzione della vita sul pianeta, minacciando la vita sulla terra in tutte le sue forme». I rischi contemporanei si presentano come «*manufactured uncertainties*», ovverosia come conseguenze prodotte dalla società stessa, effetti collaterali della modernizzazione sostenuta dal progresso tecnico e scientifico. Nelle società del rischio la divisione del lavoro tra scienza, politica ed economia si rompe e deve essere rinegoziata. Il rischio ci impone di pensare a come evitare il non-ancora-evento che, se dovesse verificarsi, comporterebbe la catastrofe planetaria, ci spinge a progettare un'alternativa di futuro.

La OH come scienza della vita in tutte le sue forme indaga le connessioni grazie alle quali è possibile conoscere e prevedere il rischio. La OH come nuovo progetto e orizzonte di intervento, specularmente, utilizza quelle stesse connessioni che rendono manifesto il rischio e le finalizza a una strategia integrata che consenta di agire all'inverso e promuovere la salute in chiave "globale", sistemica, per scongiurare la minaccia di una distruzione irreversibile.

In tale prospettiva, la *One Health* si delinea come un'utopia concreta (o reale, possibile), poiché non soltanto prefigura un miglioramento nel futuro, ma consente di sperimentare le modalità per raggiungere la trasformazione auspicata attraverso pratiche già messe in atto da ricercatori, esperti, professionisti. L'utopia possibile nella società del rischio è la proiezione di un futuro alternativo a quello (distopico) delineato dalle attuali condizioni dei rapporti tra uomo, animali ed ecosistemi.

Al paradosso dell'uomo che distrugge sé stesso, Leone XIV risponde con un altro paradosso, quello di una pace disarmata e disarmante

Tra i contributi più importanti della *Magnifica humanitas* vi è quello di ricordarci che i rischi sistemici per l'umanità e per la salute globale non sono rompicapi da risolvere con strumenti di calcolo umani o artificiali, ma sfide complesse, che ci chiamano a pensare in modo nuovo il rapporto tra l'essere umano e il mondo e la sua stessa potenza su di esso, nonché ad assumercene tutti, ciascuno per la propria parte, la responsabilità. ✔